

**Intervista Paolo Cirino Pomicino**

# «Va bene la politica dei due forni ma la Dc ne riempiva uno alla volta»

**Antonio Menna**

Un po' con la Meloni, all'opposizione, un po' con Letta, in maggioranza. Un voto contrario in Parlamento, un voto a favore nel Consiglio dei ministri. Per il nuovo corso del leader della Lega, Salvini, qualcuno ha rispolverato l'espressione "due forni", coniata da Giulio Andreotti, in piena Prima Repubblica. Ma c'è chi salta sulla sedia. «Per favore, non facciamo paragoni irriguardosi». A dirlo è il più noto degli andreottiani meridionali, **Paolo Cirino Pomicino**, 82 anni da una settimana, sei legislature alla Camera, una al Parlamento europeo, due volte ministro.

**I due forni di Salvini non somigliano a quelli di Andreotti?**

«È un uso totalmente improprio di questa espressione. Per tutta una serie di ragioni storiche e politiche».

**Vediamole.**

«La prima è che i due forni salviniani sono contestuali. Sembra più il piede in due scarpe. Quella teoria, che poi Andreotti, da grande battutista romano, seppè sintetizzare in una immagine folgorante come quella dei due forni, era tutt'altro. Due strade politiche che potevano essere percorse - non certo insieme - nell'interesse del Paese, da un grande partito collocato al centro».

**Qui manca anche il grande partito. Lei lo vede?**

«Parliamo di formazioni politiche che al massimo arrivano al 20%. Un numero significativo, certamente. Ma nulla a che vedere con la capacità di grandi soggetti politici, come

la Dc, ma come anche altri della Prima Repubblica, di parlare al Paese. Tutta la storia democratica ha visto al centro della politica italiana la Dc, che nel corso di 40 anni ha saputo costruire alleanze diverse ma sempre funzionali in quel momento allo sviluppo dell'Italia. Il centro ha ricostruito l'Italia nel dopoguerra, il centrosinistra riformista ha rilanciato il Paese negli anni Sessanta, la solidarietà nazionale ha protetto l'Italia nella tenaglia dello stragismo terrorista e dell'inflazione a due cifre; infine il ritorno al centrosinistra negli Anni Ottanta, che consentì una crescita reale del 27%. Sono tappe di una strategia politica legata sempre all'interesse del Paese».

**Manca un grande partito ma manca anche una visione strategica?**

«A me sembra che oggi non si ragioni quasi mai nell'interesse del Paese. Oggi tutto viene orientato solo al capriccio e all'inseguimento del corpo elettorale. Sa come si chiama la scelta della Lega alla Camera dell'altro giorno?».

**Me lo dica lei.**

«Piccolo cabotaggio parlamentare. Chi conosce quelle assemblee lo sa. Si vota con l'opposizione qualche emendamento solo perché si sa che non passerà. Quindi è un gesto sostanzialmente innocuo. Salvini ha bisogno di marcare un po' il suo campo. Piuttosto consigliere al Pd di non replicare mai al leader della Lega. Non bisogna sottolineare queste sue mosse. Parlandone, si fa il suo gioco».

**Che gioco è?**

«La politica politicante. Salvini non tirerà mai fuori il suo partito dal governo. Ha solo bisogno di alzare qualche bandierina ogni tanto, lo fa anche in modo molto cauto».

**A proposito di gioco parlamentare, tra qualche mese comincia il grande ballo del Quirinale, l'elezione più imprevedibile della Repubblica.**

«Ah, lì ci vuole la signora che ha preso il Gratta e vinci da 500mila euro, senza la fuga del tabaccaio però. Fare pronostici significa avere doti divinatorie. È sempre stato così, adesso, con questo Parlamento, lo è ancora di più. Mi sento di fare una sola previsione, però».

**Ci dà un nome?**

«Un nome, no. Ma sarà una persona della Prima Repubblica. Nella cosiddetta Seconda, per ben cinque volte il Parlamento non è stato in grado di individuare un capo del Governo all'interno di sé stesso. Accadrà anche col Quirinale: si ricorrerà alla saggezza della Prima Repubblica».

**Della Prima Repubblica considera anche Draghi.**

«Certamente, è stato direttore generale del Tesoro in quegli anni. Ma Draghi lo lascerei a Palazzo Chigi, dove deve fare il suo lavoro, in mezzo a questa Disneyland di sigle, nomi senza storia e senza futuro, la grande anomalia italiana rispetto ai sistemi politici europei, dove le forze politiche sono protagoniste, si confrontano in campagna elettorale e poi formano i governi dopo le elezioni, nel Parlamento, con proposte politiche di livello».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6134





**Paolo Cirino Pomicino**



**PICCOLO CABOTAGGIO  
PARLAMENTARE.  
MA AGLI AMICI DEL PD  
CONSIGLIO SEMPRE  
DI NON REPLICARE:  
SI FA IL SUO GIOCO**